

Cilento: un ministro protegge e l'altro inquina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Castellabate, 22 giugno.

Alla difesa di quel grande lago inquinato che è il Mediterraneo e alla necessità di istituire «parchi marini» per la tutela e l'incremento della sua stessa produttività, è stato dedicato questa settimana il convegno internazionale di Castellabate (in provincia di Salerno). Lo ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione per l'Oceanografia e la biologia marina», la Regione campana; è la quarta riunione in tre anni di quel piccolo parlamento di scienziati che va sotto il nome di «Pacem in maribus», e vi hanno partecipato una sessantina di esperti di una ventina di paesi.

È stato scelto Castellabate perché, nella disastrosa situazione del litorale campano, da quello flegreo al golfo di Napoli, dalla costiera sorrentino-amalfitana al golfo di Salerno, è qui, lungo la costa del Cilento, che abbiamo il minor inquinamento: tanto che, grazie anche all'attività di quell'instancabile animatore che è Pietro Dohrn, direttore della Stazione Zoologica di Napoli, è stata istituita, con decreto dell'agosto dell'anno scorso, una «zona di tutela biologica» che pone severe limitazioni alla pesca.

È il primo nucleo di quello che sarà il «parco naturale di Castellabate», che

dovrà abbracciare mare, litorale e entroterra, per uno sviluppo costiero di una trentina di chilometri: come ogni altra zona di protezione ambientale e naturalistica, che consenta un uso ragionevole e programmato delle risorse, esso sarà al servizio sia degli studi e della scienza sia della economia locale. Lo specchio marino diventa un laboratorio per la ricerca, la pesca viene controllata, sistemi rovinosi, come quella a strascico o quella subacquea, vengono aboliti: e si può procedere al ripopolamento, alla «maricoltura», alla rigenerazione dei fondali. Il consenso dei pescatori è essenziale, e la loro voce si è fatta sentire con molta vivacità al convegno; essi accettano sostanzialmente l'idea del parco e il divieto di pesca in punti ben definiti, solo contestano alcune limitazioni; ma non c'è ragione di credere che non si possa arrivare a un accordo.

I pescatori hanno ragione da vendere quando indicano nella speculazione edilizia e nelle industrie inquinanti i veri nemici del parco. Questo non avrà senso se non si pone fine a quell'urbanizzazione «luristica» di rapina che con ritmo accelerato sta distruggendo e privatizzando il territorio costiero. Spletate lottizzazioni si susseguono a appello in località Lago, S.

Antonio, S. Maria, San Marco: case su case senza la minima traccia di spazi pubblici e fin sulle spiagge e sugli scogli, con strade private che impediscono l'accesso al mare. L'alternativa all'insensata disseminazione edilizia è costituita da tetti «villaggi» turistici (come il «villaggio Benvenuto»), autentici ghetti per ricchi (27-30 milioni l'appartamento).

Il gusto dilaga nella baia d'Ogliastro: decine di ville in costruzione, mentre sono in progetto sgrangherate lottizzazioni di centinaia di edifici. Per le zone ancora intatte (Punta Tresino, Punta Licosa) si parla di vendita a società italiane e straniere; in alcuni punti sono visibili tracce di assurde strade costiere. In altri gli incendi vanno preparando il terreno. Il tutto avviene in assenza di strumenti urbanistici, in deroga ai limiti posti dalla legge-ponte, sdeamianizzando terreni comunali. E va da sé che questo tipo di «sviluppo» arreca solo danni alla comunità: l'edilizia di possesso impiega poca manodopera (e l'emigrazione continua), i vani costruiti e non occupati aumentano, chi prima affittava la propria casa ai turisti non lo può più fare. Il costo del terreno è arrivato a 10-12.000 lire il metro quadrato, il costo della vita aumenta in proporzione.

Solo una volontà politica

radicalmente nuova può arrestare il massacro: come ha detto Antonio Jannello dell'Istituto nazionale di urbanistica, è necessario che la Regione blocchi con legge ogni nuova trasformazione edilizia per dieci anni, vincolando all'inedificabilità tutte le aree paesisticamente importanti e i tratti di costa superstiti.

L'altro pericolo mortale è l'inquinamento da petrolio, eventualità tutt'altro che lontana, se appena sfogliamo il «Bollettino ufficiale degli idrocarburi». Come ha osservato nella sua relazione Giacomo Buonomo, il ministro dell'Industria ha già concesso 350 permessi per la ricerca di idrocarburi nel sottofondo del Mediterraneo. Tutto il mare intorno all'Italia sarà esplorato; e neanche a farlo apposta anche il mare del Cilento, proprio quello compreso nel «parco marino», oltre a quello degli altri parchi marini di cui da tempo si propone l'istituzione (Capo Rizzuto, Lampedusa, Pianosa, Secche della Meloria). Dagli incidenti capitati all'estero (in California nel 1969) si può facilmente capire quale potenziale rischio di inquinamento, per le cause più varie (tempeste, fenomeni sismici, operazioni di carico del greggio eccetera), rappresentino questi pozzi sottomarini.

Ralleghiamoci dunque con

la coerenza, col coordinamento fra i nostri ministeri: mentre quello della marina mercantile firma un decreto di «tutela biologica» nel mare del Cilento, quello dell'Industria autorizza la ricerca del petrolio (quando già ogni anno, del petrolio sbarcato in Italia, 300 mila tonnellate a quanto sembra finiscono in mare).

In conclusione, per quello che riguarda l'assetto futuro del parco, è la Regione che deve assumersi tutta la responsabilità: alle misure che più sopra abbiamo elencato, deve accompagnarsi la redazione di un piano territoriale (come pure è stato fatto per la costiera sorrentino-amalfitana) che dia una risposta a tutte le esigenze, dal recupero delle aree agricole e collinari, al risanamento dei centri storici e rurali, al contenimento del dissesto idrogeologico eccetera. E' questo in sostanza che hanno chiesto i congressisti in un voto finale; perché non è possibile che si cominci col'esigere sacrifici ai pescatori, mentre si lascia mano libera ai lottizzatori che distruggono e inquinano paesaggio, natura, territorio e mare: con la prospettiva che il parco finisca col funzionare soltanto come richiamo ed etichetta pubblicitaria per le peggiori imprese della speculazione.

Antonio Cederna